

FUORI DAL CARCERE. Sempre più associazioni scaligere si sono rese disponibili a prendere fra loro detenuti in misura alternativa o che beneficino di messa a

Il volontariato, una comunità che accoglie

Chi ha commesso reati si trova a svolgere attività che nella maggior parte dei casi gli stravolgono la vita. Se ne parla

Negli ultimi anni sempre più associazioni scaligere del Terzo settore si sono rese disponibili ad accogliere tra le loro fila detenuti in misura alternativa o che beneficiano del procedimento di messa alla prova. Chi ha commesso un reato, più o meno grave, e sta scontando, in tutto o in parte, la pena detentiva fuori dal carcere, si ritrova a svolgere attività di volontariato che, nella maggior parte dei casi, gli stravolgono la vita.

Cosa significa per queste persone potere usufruire di simili opportunità? Quale vantaggio ne ricavano le associazioni che le accolgono e, ancora di più, la comunità tutta?

È questo il delicato tema affrontato nel primo talk organizzato dal Csv che, stamattina alle 10, porterà in piazza Bra testimonianze e spunti di riflessione su "Il volontariato che costruisce comunità accoglienti".

«Operare nel mondo del volontariato, per chi può godere delle misure alternative al carcere, rappresenta all'inizio una forzatura. È una prescrizione che gli viene imposta per poter beneficiare di provvedimenti che gli evitano la reclusione, e che viene quindi eseguita, ma non si tratta di una scelta», spiega il presidente della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia del Veneto, Maurizio Mazzi. «A fine pena, però, molti ex detenuti aderiscono a un vero volontariato, liberamente portato avanti».

La recente normativa, favorendo questi tipi di incontri ed esperienze, impone un cambio culturale, in cui tutta la società è chiamata a sentirsi coinvolta.

«La cosiddetta riparazione rappresenta il volto mite della giustizia che, a fianco della certezza della pena pone anche la certezza del recupero, dando alle persone possibilità di riscatto e di risarcimento verso il danno creato», evidenzia Mazzi che è anche uno storico volontario dell'associazione La Fraternità, da sempre impegnata nel mondo della giustizia e della pena. «Chi arriva a delinquere è spesso chiuso in se stesso e non ha mai avuto esperienze di gratuità e dono. Inserendosi nel no profit si apre quindi agli altri e sperimenta qualcosa di nuovo, con effetti che rimangono nel tempo».

Sono proprio le conseguenze di un cambiamento tanto radicale e che incide nell'intimo a garantire più sicurezza alla società: è un dato di fatto che le recidive si riducono.

Le associazioni di volontariato hanno un ruolo fondamentale in questo processo: quello di mediare tra la persona sottoposta a misura e la società che si prepara ad accoglierla.

«Abbiamo aderito al progetto del Centro Servizi per il Volontariato sulla giustizia riparativa dal 2011 e, nel 2015, abbiamo accolto 33 persone in messa alla prova o con prescrizione del reato di guida in stato di ebrezza», riferisce Piero Gruppillo dell'associazione Proposte Sociali di Villafranca, che aiuta le persone con disabilità e le loro famiglie. «C'è del pregiudizio, anche tra i nostri stessi volontari, ma lavorando sulla formazione e mediando per una conoscenza reciproca si riescono a ottenere davvero grandi risultati». ●



Alla Festa del Volontariato si ha anche modo di conoscere la realtà del carcere e le opportunità di reinserimento sociale

TESTIMONIANZA. Condannato per reati finanziari, è approdato alla Croce Bianca. «E continuerò a fare il soccorritore»

Storia di Enrico, su una nuova strada

Enrico non ha paura di portare in piazza la sua storia. Lo fa con autenticità e in piena coscienza, per rendere evidente, tramite la sua esperienza personale, i buoni effetti della contaminazione tra le persone che scontano una pena e il mondo no profit.

«Sono stato condannato per reati finanziari e, al posto del carcere, mi sono state inflitte una serie di prescrizioni, tra cui quella di fare del volontariato per rendere con-

to del mio percorso riabilitativo», racconta. «Al momento di dover scegliere la realtà a cui bussare la porta per offrire il mio contributo, mi sono guardato allo specchio chiedendomi se valesse la pena intraprendere seriamente o meno il percorso che mi veniva imposto. La vita mi ha dato un segno, e io l'ho colto».

L'uomo, di poco più di quarant'anni, condannato per bancarotta, fa il consulente per le aziende ed è sempre stato a stretto contatto con il

mondo imprenditoriale «tirando dritto», come lui stesso dice, sulla realtà del Terzo settore. «Per anni ho vissuto il no profit con cinismo, come bacino che suggerivo ai miei clienti per fare affari e tessere relazioni utili al proprio portafogli, magari lavandosi anche un po' la coscienza pensando comunque di aver fatto la propria parte di bene per gli altri. Ora, però, è tutto cambiato, e se devo aiutare chi sta male ed è in difficoltà non trovo più scuse, ma

mi ricavo il tempo per smettere di andare di fretta e garantire il mio sostegno».

Messo alle strette, e grazie al suggerimento di un amico, Enrico è approdato alla Croce Bianca, dove almeno una volta alla settimana è impegnato come soccorritore. «All'inizio davo il mio contributo in ufficio, poi ho fatto il corso per imparare a usare il defibrillatore e per diventare volontario sul campo. Mancano sei mesi al termine della pena, ma non ho dubbi: con-

tinuerò a fare il soccorritore in ambulanza almeno una volta alla settimana», dichiara. «È incredibile quanto si possa divenire importanti non soltanto in situazioni di emergenza, ma anche per far sentire meno soli anziani che necessitano di cure o di essere accompagnati alle visite mediche. Sto scontando una pena e mi fanno i complimenti ringraziandomi. Ho trovato la chiave di volta. Ho imparato a vivere con un'umanità che prima mi mancava». •